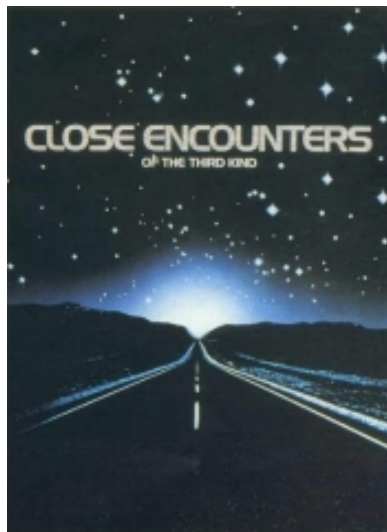




TITOLO	Incontri ravvicinati del terzo tipo (Close Encounters of the Third Kind)
REGIA	Steven Spielberg
INTERPRETI	Richard Dreyfuss, Francois Truffaut, Teri Garr, Melinda Dillon, Bob Balaban, Roberts Blossom, Philip Dodds, Justin Dreyfuss, Cary Guffey, Lance Henriksen, Warren Kemmerling, J. Patrick McNamara
GENERE	Fantascienza
DURATA	135 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – 1977 – Premio Oscar 1978 per migliore fotografia

Una serie di strani fenomeni luminosi annunciano il possibile arrivo sulla Terra di un'astronave extra terrestre. Gli esperti della NASA, guidati dallo studioso francese Lacombe, localizzano il punto di contatto nel Wyoming, nei pressi del monte conosciuto come "Dente del diavolo", ma nonostante tutti gli accorgimenti per tener lontano i civili, alcune persone, tra cui l'elettricista Roy Neary e la casalinga Jillian Guiler, sapranno trovare quel posto, spinti dalla loro ossessione, ed assistere alla discesa della nave extra terrestre sulla terra

Com'è affascinante il rito fantamistico! Quando il grande lampadario galattico di



Douglas Trumbull lievita infine sulla pista tra le rocce del Picco del Diavolo, le pupille di Richard Dreyfuss e Melinda Dillon si placano nella massima dilatazione percettiva, le dita ispirate di Truffaut strimpellano la melodia suggestiva dell'esperanto sonoro e noi, platea ipercritica ma pur sempre cinepartecipe,

assistiamo "azzurrati" all'apparizione del "profeta", omino un po' rachitico e un po' incorporeo: l'abbraccio cosmico tra l'esile figura biancastra e le scettiche menti terrestri si è compiuto, con tanto di gesti mitici e sguardi beatificanti "d'amore e di pace".

Critica:

Dopo due contatti (avvistamento, reperimento di tracce) con gli UFO si aspetta il loro arrivo in una zona del Wyoming. Un padre di famiglia, una donna il cui bambino è



misteriosamente scomparso e uno scienziato francese stanno all'erta. E l'UFO atterra. La componente tecnica è straordinaria: fotografia di Vilmos Zsigmond (unico premio Oscar su 4 candidature), effetti speciali di Douglas Trumbull, i pupazzi semoventi di Carlo Rambaldi, il più grande set (l'interno di una vecchia aviorimessa per dirigibili) mai usato, la sapiente costruzione drammatica in due tempi affidata alla suspense, tipica del cinema spielberghiano. Ma

c'è qualcosa di più: una indubbia carica mitica di timbro junghiano, un discorso sulla pace e l'amicizia con razze extraterrestri. E l'opera di un sognatore per sognatori. Nel 1980 Spielberg¹ mise sul mercato un'edizione di 152 minuti con sequenze all'interno dell'astronave.

Il Morandini, *'Dizionario dei film'*, Zanichelli

'Incontri ravvicinati' non ha una stringente struttura mitica; è piuttosto una rincorsa al mito, che si realizza sottoponendo ad una serie di trasformazioni successive i "mitemi" della tradizione cristiana e tutto il bagaglio delle "scene primarie" dell'immaginazione letteraria e cinematografica americana. Le unità mitiche che vengono sottoposte alla trasformazione (in direzione tecnologica) appartengono alla più epidermica "effettistica" della mitologia sacra. Abramo, Mosè, Saul, la montagna come luogo di ascesi, la luce che discende come lo Spirito Santo, gesticolazione rituale, volti estatici di santi, folgorazioni, Fede, Grazia, segni ricorrenti del simbolismo cristiano (il numero dodici, i colombe) la Babele linguistica, e per



¹ Vedi Allegato Biografia di Spielberg al film E. T. – Sezione Il futuro, la fantascienza e la fiaba.

concludere il "rendez-vous" pasquale con l'Alieno che scende benedicente e crocifisso. Anche la logica significante del mito è pienamente sfruttata, qui come del resto in *'Guerre stellari'*. Il valore intrinseco attribuito ad un mito dipende dal fatto che gli avvenimenti di cui parla e che si ritiene debbano svolgersi in un certo momento ("tanto tempo fa" nel mito arcaico; "oggi o domani" nel mito moderno) formano anche una struttura permanente. Quest'ultima si riferisce simultaneamente al passato, al presente, al futuro. Lucas e Spielberg nei loro miti artificiali, per stabilire questa dimensione permanente e la sua funzione mediatrice,



saldano nella scenografia e nei codici il passato della tradizione e il futuro della tecnologia, le cadenze del western e l'epopea cavalleresca (Lucas), il significato immutabile dell'ideologia cristiana e la cornice quotidiana dell'America rurale (Spielberg). Ma se i miti hanno un senso, scrive Lévi-Strauss, questo non può consistere negli elementi isolati (mitemi) che entrano nella composizione, ma nella maniera in cui gli elementi sono combinati. Il mito della Forza Cosmica di *'Guerre stellari'* e quello (più teoricamente protetto) dei Mondi Possibili di *'Incontri ravvicinati'* si realizzano in un sapiente "mélange" di mitemi, amalgamati da veri e propri "fasci di relazioni", il primo sull'asse portante della netta e cosmologica opposizione Bene/Male, il secondo sulla sospensione preparatoria della "science fiction" (per accordare tutti gli elementi necessari al gran finale). Il successo dei due film e la loro capacità di comunicazione quasi planetaria sono probabilmente dovuti a questi "fasci di relazioni" che organizzano, su materiali di partenza molto eterogenei, una struttura narrativa e culturale (un mito pressapoco) di presa emotiva immediata



sul pubblico più vasto. Come già accadeva per *'Guerre stellari'*, anche *'Incontri ravvicinati'* si adagia senza sussulti nella generale tendenza del cinema USA alla svalorizzazione di Ragione, Scienza e Storia, con cui si tenta di aprire nelle coscienze la strada al progressivo trasferimento dei destini dell'uomo e del pianeta nelle braccia di una forza esterna e soprannaturale, che nel film di Spielberg si materializza negli Ufo. I problemi dell'uomo si accumulano

gli uni sugli altri senza che la scienza e il suo apparato tecnologico li possano

risolvere. Il pianeta si avvia ad una catastrofe ecologica ed energetica umanamente forse non più controllabile. Ma "noi non siamo soli". La speranza è dunque nello spazio esterno. Ma se la speranza è nelle stelle (nello spazio etico della Galassia o in quello più contattabile di *'Incontri ravvicinati'*) occorre un medium per materializzarla, e il megafilm lo prospetta nella tecnologia (e come poteva essere



diversamente in un cinema che proprio alla tecnologia deve la sua capacità d'incantare?). Il recupero in positivo della tecnologia non è però fatto in termini storici o politici, ma in una dimensione mistico-religiosa in cui la tecnica, corretta e nutrita dal mito, apre all'uomo nuovi orizzonti di speranza e offre al turbamento psichico delle masse un adeguato sistema protettivo: il mito con una forte connotazione tecnologica.

Lo sciamano continua ad andar bene, ma se si presenta con un sofisticatissimo apparato tecnico (come quello degli *Alieni* di Spielberg) va molto meglio. Dopo aver ricordato e rinvigorito l'irrazionale positivo, il cinema USA riporta ora l'attenzione sul principio positivo, le forze del Bene, sempre in lotta col Maligno, specialmente qui, su questo nostro povero pianeta. Sostanza religiosa, dimensione mitica, struttura della favola. Manca solo la cornice spettacolare della "science fiction" e il prodotto, tra grandiosi effetti speciali, turbinio di luci, e il suggestionante effetto di dilatazione che è proprio della "science fiction", è pronto per offrirsi all'irresistibile piacere della visione. (...)

Gualtiero Pironi, *'Cineforum'* n. 172, marzo 1978

(a cura di Enzo Piersigilli)